

ATTENTATO AD ADDIS ABEBA.

In Etiopia assalto alla vettura del capo di Stato: 4 morti
Precipitoso ritorno a Il Cairo: «Non mi fermo, li punirò»

Pugno di ferro di Arafat a Gaza
La polizia arresta i leader di Hamas

La «scure» di Arafat si è abbattuta per la prima volta sui vertici di Hamas. La polizia palestinese ha arrestato ieri 5 leader - Mahmud al-Zaker, Ahmed Bahr, Ahmed Nimer, Ibrahim al-Yazouli e Mohammed Shama - e 30 militanti del movimento integralista. Gli arresti sono da mettere in relazione al fallito attentato dinamitardo di domenica, avvenuto nei pressi dell'insediamento ebraico di Nev Dekalim, che è costato la vita a un militante di Hamas che guidava un carrozzone carico di esplosivo. «Arafat ha ordinato gli arresti - spiega Nabil Shamsi, uno dei ministri dell'Arm - perché Hamas è venuto meno all'impegno di non attaccare gli israeliani nella Striscia di Gaza. L'attentato di domenica, prosegue Shamsi, aveva lo scopo di creare ostacoli nella trattativa in corso con il governo israeliano sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. I leader di Hamas - conclude il ministro palestinese - devono capire che non tolleriamo azioni simili». Il primo ministro israeliano, Yitzhak Rabin, ha espresso soddisfazione per la notizia che ha disinnescato il vertice politico di Addis Abeba. «E ora - ha dichiarato - che Israele e il regime del Medio Oriente si uniscano nella lotta contro i nemici della pace».



Il parabranda, colpito da un proiettile, dell'auto sulla quale viaggiava il presidente egiziano Mubarak

IL CASO LIBANO

Tiro al bersaglio sul processo di pace

MARCELLA EMILIANI

QUATTORDICI anni dopo Mubarak come Sada? L'attentato subito ieri ad Addis Abeba capitale dell'Etiopia dal presidente egiziano sembra incalzare il copione di quello che il 6 ottobre dell'81 costò la vita all'unico capo di Stato arabo che aveva avuto il coraggio di fare la pace con Israele. Gli accordi di Camp David erano ancora freschi e i fondamentalisti islamici che «guastarono» Sadat intendevano in primo luogo far deragliare proprio il processo di pace nell'intero Medio Oriente appena agli albori. Era agli albori del resto anche lo stesso fondamentalismo che con quell'assassino firmò la sua entrata in scena come nuova sanguinosa chimera politico-cattolica in una delle regioni più calde del mondo.

Nell'anno del Signore 1995 sono ancora i fondamentalisti islamici i primi sospetti dell'attentato a Mubarak, ma in lui e con lui cosa intendevano realmente colpire? Certo non si può far finta di ignorare che il commando di Addis Abeba ha aperto il fuoco proprio davanti alla rappresentanza diplomatica dell'Olp nella capitale etiopica nel momento storico in cui il leader dell'Autonomia palestinese Arafat è impegnato a Gaza nei colloqui col ministro degli Esteri israeliano Peres sul futuro del Territorio occupati e l'imminente restituzione della Cisgiordania. Una corsa disperata contro il tempo e l'opposizione furiosa della Jihad islamica e dei coloni ebrei. Allo stesso modo non si può dimenticare la pioggia di katusha abbattutasi alcuni giorni fa sull'alta Galilea proveniente dal Libano meridionale un memento rituale degli sciiti fondamentalisti foraggiati dall'Iran e ancora «protetti» dalla potenza che tutto il Libano governa la Sina di Assad che continua anche in questo modo il suo braccio di ferro con Israele in attesa di tornare in possesso del Golan. In breve il fondamentalismo è attualmente all'attacco su tutto il fronte mediorientale e oggi più che mai sa che la felice conclusione del processo di pace tra Israele e palestinesi da una parte e Israele e gli Stati arabi dall'altra ridurrà di molto i suoi margini d'azione e la sua stessa possibilità di sconfinare i «regimi arabi corrotti e al soldo del satanico Occidente».

I risultati dell'avvio del processo di pace a livello regionale sulle sorti dei fondamentalisti del resto, si sono già fatti sentire. In Giordania quelli di origine palestinese non possono più entrare e proprio su iniziativa egiziana vari Stati arabi si stanno coordinando nella lotta contro l'integralismo Mubarak dunque è il bersaglio ideale da colpire non solo come attore primario del processo di pace ma oggi anche come motore dell'offensiva orchestrata contro il fondamentalismo con la quale riceve tra l'altro cospicui aiuti dagli Stati Uniti. E ancora non basta. Lo stesso Mubarak infatti uscito illeso dall'attentato di Addis Abeba è subito tornato al Cairo senza pensare troppo ha puntato il dito contro il Sudan.

«Ci provarono a Roma» Nel novembre scorso provarono a farlo fuori a Roma nel corso della sua visita ufficiale in Italia i responsabili della sicurezza ebbero segnalazione di un attentato in preparazione da parte di terroristi islamici e modificarono all'ultimo minuto il programma di spostamenti di Mubarak. Ieri la replica. Un altro miracolo ha salvato il ras d'Egitto.



Mubarak sfugge alla furia integralista

Salvo per un soffio il leader egiziano accusa Khartoum

Cinque complotti contro il presidente Ma tutti andati a vuoto

In quasi 14 anni dalla sua nomina a capo dello Stato, Hosni Mubarak sarebbe stato oggetto di almeno 4-5 complotti o tentativi di attentati. L'ultimo risulterebbe all'autunno scorso: Mubarak stava visitando una fabbrica quando qualcuno gli ha sparato. Si è salvato gettandosi prontamente a terra. L'attentatore sarebbe stato ucciso dalla guardia presidenziale. Nel febbraio '94 fu sventato un complotto ordito da un gruppo di militari, membri del gruppo integralista clandestino «Jamaa Islamiya», tre dei quali furono condannati a morte in un processo a porte chiuse dal tribunale militare di Sidi Barrani. Secondo fonti giudiziarie avevano minato l'aeroporto della base militare e la residenza presidenziale dove era atteso il «ras». Nell'ottobre del '93, un altro complotto in cui erano implicati sei militari affiliati alla «Jamaa» - due dei quali condannati a morte - prevedeva di uccidere Mubarak nella sua residenza a Helwan. Un folto gruppo di integralisti è finito in carcere l'anno scorso per aver scavato una serie di tunnel sotto la strada abitualmente percorsa dal corteo presidenziale per riportare a casa il presidente. Un piano per uccidere il «ras» sarebbe dovuto scattare anche all'estero, durante una visita ufficiale di Mubarak negli Usa nell'aprile '93.

Deve la sua via a quella Limousine blindata che lo accompagna in tutti i suoi viaggi. Se avesse accettato di salire sulla macchina di rappresentanza messa a disposizione dalle autorità etiopiche ora l'Egitto piangerebbe la scomparsa del suo presidente e il Medio Oriente sarebbe ripiombato nella più cupa bufera. Quattordici anni dopo l'assassino di Anwar el Sadat i terroristi islamici hanno cercato il bis di sangue. Aereoporto di Addis Abeba ore 9 locali. Hosni Mubarak è appena giunto nella capitale etiopica per presenziare all'apertura della Conferenza dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua). Il presidente egiziano prende posto sulla Limousine blindata che i responsabili della sua sicurezza avevano fatto giungere dal Cairo rifiutando le «pressanti offerte» di assistenza avanzate dalle autorità di Addis Abeba. Il corteo si muove alla volta della sala dove si svolgerà il summit panafriicano. Il percorso è presidiato dai reparti speciali della polizia etiopica. Tutto sembra procedere com'è da copione. Le vetture giungono di fronte ad un edificio che ospita la rappresentanza dell'Olp in Etiopia. È il luogo altamente simbolico che gli attentatori (arabi secondo i servizi di sicurezza etiopici) hanno scelto per entrare in azione.

Un commando integralista ha attentato alla vita del presidente egiziano Hosni Mubarak. L'azione dei terroristi è scattata ieri mattina ad Addis Abeba dove il presidente egiziano si era recato per partecipare ad un summit dell'Organizzazione dell'unità africana. Mubarak salvato dalla sua Limousine blindata. Muoiono due attentatori e due agenti etiopici. Dure accuse al regime di Khartoum: «Il Sudan ha armato il commando».

Il Cairo, aeroporto di Heliopolis. Teso in volto, visibilmente scioccato, è scivolato su un imponente servizio di sicurezza. Mubarak viene accolto dalle massime autorità dello Stato. L'Egitto è sconvolto. Radio e Tv hanno interrotto le normali programmazione per dare notizia dell'attentato e per assicurare sulle condizioni del presidente. La memoria collettiva di un intero popolo torna indietro nel tempo. A quel 6 ottobre 1991, quando poco minuti prima delle 13 un speaker della televisione in lacrime aveva dato notizia del mortale attentato al presidente Anwar el Sadat. Quel giorno Hosni Mubarak era lì su quella tribuna assaltata da un commando di integralisti egiziani alla destra di Sadat. Una parata militare doveva celebrare la più bella vittoria militare egiziana quella della fase iniziale della guerra del Kippur il 6 ottobre 1973. In un gioco dei tempi, tra passato e presente la Tv egiziana intreccia le immagini dell'attentato di Addis Abeba con quelle di 14 anni fa. Ecco Sadat sormontato. La parata volge al termine sono già passati i distaccamenti di fanteria della marina della polizia militare delle guardie di frontiera a dorso di cammello stanno sfilando i mezzi blindati dell'artiglieria. Uno si ferma davanti alla tribuna un ufficiale salta a terra seguito da un soldato i due militari scagliano due bombe a mano una esplose tra il pubblico l'altra sullo spigolo del muretto del palco di Sadat. Ora le immagini della Tv egiziana ritornano all'oggi mostrano l'auto di Mubarak crivellata dai colpi di kalashnikov indugiano sui fori dei proiettili. Poi si torna a quel 6 ottobre '91 nascosto fino allora sotto la tribuna cinque uomini membri del commando integralista scattano in avanti e aprono il fuoco su Sadat. L'attacco è fulmineo e coglie di sorpresa le guardie presidenziali e le forze di sicurezza. Sadat muore. Quelle pallottole erano indirizzate anche contro il vice presidente Hosni Mubarak che solo per un miracolo riesce a sfuggire alla morte. Ieri come oggi a «benedire» l'azione terroristica è il gruppo integralista «Tala el Falah» (Avanguardia della conquista) nata dalle ceneri della Jihad l'organizzazione che rivendicò l'attentato a Sadat. Questa volta - dichiara un portavoce del movimento in una telefonata alla sede egiziana dell'agenzia Reuters - il traditore dell'Islam Hosni Mubarak si è salvato ma la prossima volta non ci sfuggerà. Quattordici anni dopo Hosni Mubarak è di nuovo davanti ad una selva di microfoni per denunciare i mandanti dell'attentato. Che vanno ricercati a Khartoum. «Esistono forti possibilità - scandisce Mubarak - che il commando degli attentatori sia penetrato in Etiopia dal Sudan». Sono i «generali ayatollah» sudanesi ripetete Mubarak a proteggere armare addestrare finanziare la «Piovra» integralista.

Sudan, santuario dei fondamentalisti islamici

ROMA È la bestia nera dei regimi arabi moderati. Lo spettro che si aggira per l'Africa e l'Asia la dove c'è la alimentare la protesta islamica è più radicale Hassan al-Tourabi il Khawamir al-Khartoum e la mente organizzatore il tessitore di trama del regime integralista insediato in Sudan dal generale Omar Hassan Ahmad al-Bashir il 30 giugno del 1989. 55 anni, due anni di potere di un insegnamento di diritto all'Università di Londra e di un dottorato di Stato in filosofia alla Sorbona di Parigi diventa l'architetto delle «islamizzazioni» di 12 paesi africani al posto di funzionari saliti al potere con un colpo di Stato nel 1969 e de facto solamante nel 1986. Nel 1982 al-Tourabi all'epoca ministro della Giustizia elabora la legge basata sulla Sharia. Da allora il Sudan che dall'indipendenza (1956) ha visto un continuo alternarsi di regimi militari e pallidi governi civili imbocca con decisione la strada dell'islamizzazione. Nel 1989 quando sale al potere al-Bashir vengono sciolti i partiti liberali mentre i servizi all'ombra dei governi civili. Al-Tourabi allora capo del Fronte nazionale islamico diventa presidente della Organizzazione della conferenza popolare araba ed islamica.

Il punto di riferimento per il radicalismo del mondo intero. È in questa veste di ideologo che al-Tourabi riceve in Vaticano nel ottobre 1991 il giurista legittimo la lotta armata con il da dagli estremisti egiziani contro il regime di Mubarak. La vittoria degli islamici - tuona al-Tourabi - nel luogo incontestabilmente ed avverrà con mezzi di modernità con la forza cioè con la Jihad. Ma il giorno di al-Tourabi la serie di alleanze ideologiche non riescono a celare i problemi interni del Sudan spezzato in due da una sanguinosissima guerra che dal 1983 ha provocato un milione di morti (su una popolazione di appena 26 milioni) e la fuga di intere popolazioni. Il governo di Khartoum è costretto a dissipare risorse nella guerra civile, con un'inflazione che oscilla tra il 180 e il 300 per cento e un accumulato un debito di 17 miliardi di dollari.

Molto non può essere detto di Khartoum di ospitare i campi di addestramento di «jihadisti» e di organizzare offensive militari contro i ribelli del sud. La guerra che infuria dal 1983 ha costretto oltre tre milioni di persone ad abbandonare la propria abitazione. Lo scorso anno la Nazione Unita stimavano in 2,4 milioni le persone minacciate dalla fame e dalla epidemia. Oltre 5,2 milioni di sudanesi debbono essere assistiti dalle organizzazioni umanitarie. Soloamente il World Food Programme l'organismo dell'Onu per gli aiuti alimentari raggiunge i 2 milioni di persone. Le chiatte sul Nilo ed il ponte aereo da Nairobi permettono di far giungere gli aiuti a 720.000 persone solamante nel sud. Ma l'Onu incontra sempre maggiori difficoltà. I ribelli che si battono contro il regime islamico si sono divisi e si combattono tra loro. Scuote di funzionari Onu ed assalti a convoi gli umanitari si susseguono e centinaia di migliaia di persone restano prive di aiuti e assistenza. Un terribile genocidio per il quale potrebbe essere l'orizzonte John Garang capo in conteso di «liberazione del sud» (1991) leader della «liberazione del sud» (Sudan people liberation army) e capitano di Rick Ma-

chary che nel settembre 1994 ha dato vita al Sudan Independence Army. I dissidenti in massima parte appartenenti alla comunità Nuer saccheggiano e distruggono villaggi di etnia Dinka cui appartengono i capi Spla. Dal nord premono le milizie governative della Forza di Difesa popolare che secondo un recente rapporto di Amnesty International riducono in schiavitù donne e bambini catturati durante le incursioni nei villaggi del sud. F non si sa se gli innumerevoli incidenti avvenuti a Nairobi tra i capi delle fazioni e tra questi ultimi ed il governo del nord non s'intrevideranno in un patto di pace. Il governo di Khartoum procede spedito nella «islamizzazione» del paese. Nel marzo scorso oltre 600 dirigenti del movimento radicale si sono incontrati a Khartoum per discutere un bellicoso ordine del giorno. Come far saltare l'Intesa tra Israele ed il traditore Arafat. Al vertice del terrore di Khartoum accanto ai capi islamici e ai radicali del Pakistan e agli Hezbollah libanesi c'erano anche i fratelli musulmani egiziani e la Jamaya islamica. E l'assemblea ha gridato a gran voce contro il tradimento Arafat e Mubarak.

Proprio in Etiopia è stato organizzato il quinto attentato nella carriera di Mubarak e in occasione del tradizionale vertice annuale dell'Oua l'Organizzazione dell'Unità africana Addis Abeba non vanta certo la stessa capacità del Cairo - quanto a misure di sicurezza - e forse l'azione è stata tentata nella capitale etiopica contando anche su questo. Non sono però da sottovalutare gli effetti diretti dell'attentato se fosse riuscito avrebbe avuto sul versante africano di questa vicenda ad altissima valenza simbolica. Sarebbe stato uno schiaffo in faccia violentissimo al Fronte del presidente Zenawi che sta attraversando una delicatissima fase politica impegnata com'è a sperimentare una sorta di federalismo etnico tra le sue varie componenti regionali che già suscita molte inizioni e conflitti. Sarebbe inoltre stato uno schiaffo per la stessa Oua. Il primo punto nella sua agenda di quest'anno è l'aiuto che l'Organizzazione e in grado di dare alle Nazioni Unite per le operazioni di peace keeping nel continente africano dal Rwanda all'Angola. Sembra - vista così - la faccia del fallimento o meglio la smentita zero di due decennate epocali quella dell'Onu e quella dell'Oua. Ma intanto l'Africa prova a dare il suo contributo. Vogliamo dimenticare infine che l'attuale - come statissimo si gridano - generale delle Nazioni Unite è l'ex ministro degli esteri di Mubarak Boutros Boutros Ghali.